ANNO V. NUM.° 24.

SABBATO 12 SETTEM.

L'AMICO DEL CONTADINO

1846.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DELLA NECESSITA' E DEI VANTAGGI D' UNA ASSOCIAZIONE AGRARIA IN FRIULI

Avendo pubblicato la Circolare risguardante l' Associazione Agraria in Friuli, crediamo opportuno di pubblicare il discorso — Della necessità e dei vantaggi d'un' associazione agraria in Friuli, che il Compilatore di questo Giornale lesse nell' Aula Municipale di Udine, nella distribuzione dei premii d' industria, essendochè molti non avendolo udito, e non avendolo letto possano apprendere quali siano le tendenze di questa Associazione, e quali e quanti vantaggi possano derivarne alla nostra provincia da una simile istituzione.

In questo secolo di gravi ricerche, di stupende scoperte, di utili applicazioni; accanto a popoli non più rivali per ambiziose conquiste, ma emuli nelle pacifiche e fruttuose gare dell' industria, in una età che conscia della propria missione, attende assiduamente al perfezionamento delle scienze e delle arti, onde regolato procede l' incivilimento, e il ben essere della sociale famiglia si assecura; in questa finalmente vastissima arena di universale emulazione, che fa egli il Friuli, quale è il posto che a lui si conviene? Non vi paja, di grazia o Signori, intempestiva nè temeraria la mia domanda. Essa non accenna a censura, non è la minaccia d'uno scrutinio rivelatore di dapocaggini o di vergogne. Fratei vostro di patria e d' amore, io ho la coscienza, che voi pure avete, delle nostre attitudini; e sento al pari di voi che questo nostro Friuli, benchè ultima parte d' Italia nella scala geografica, tale non è in quella del sociale valore. Ma noi che una folle vanità non acceca, noi cresciuti in un'epoca che sbadataggini non perdona, dobbiamo ad ogni passo guardarci all'intorno, ed esplorare il cammino che da noi si percorre: dobbiamo seriamente domandarci qual è il compito nostro nella serie delle generazioni che si succedono. Quelle che ci precedettero, ci hanno trasmesso d' età in età i frutti delle loro fatiche accumulati sino a noi. Senza di esse noi non avremmo, non che fiorenti campagne, e sontuose abitazioni, e tutto che distingue i popoli d' oggidì raccolti in civile convivenza dai nomadi abitatori delle incolte foreste; ma non avremmo una marra, un aratro, e saremmo male alloggiati, e miseramente vestiti. Ora che abbiamo noi fatto alla nostra volta? Di quanto abbiamo noi aumentato il patrimonio comune? Quai legati prepareremo ai nostri figli?

Noi vedemmo pur ora distribuite in questa sala varie corone e ricompense,

cui e la Sovrana munificenza, e la Camera di Commercio, e questo illustre Municipio a premiare e rimunerare industri concittadini assegnavano. Avventurosa e lieta, o Signori, si è questa solennità, perchè ci rivela e le sollecitudini di cui è scopo la nostra industria, e gl' incoraggiamenti, che non da una, ma da più fonti benefiche le derivano. Questo faustissimo giorno surse omai per la quarta volta a illuminare i campi e le officine, la palestra ove gli emuli dell' industria si disputarono le promesse corone. Ei sorgerà ancora, è pur dolce pensarlo, più e più volte; almeno fino a tanto che le arti perfezionate non avranno più d' uopo di codesti impulsi; ma la sua luce quali trionfi sin' or conseguiti ci illustra, e quanti ne andrà in seguito illustrando? Fuor di figura, abbiam noi, da pochi anni in quà, molto avanzato nell' industria; e siamo noi bene avviati per andare innanzi con la rapidità che altri vanno?

Permettete, o cortesi, ch' io vi faccia aperto tutto il mio sentimento. Sarò breve sì per non mettere a lunga prova la vostra gentile attenzione, e sì perchè oratore disadorno, e incapace di competere coi valentissimi che in questo arringo mi precedettero, io non posso che sopperire col pregio ben facile della brevità alla mancanza di ogni altro pregio. Che se al migliore disimpegno dell' onorevole officio ch' oggi m' incumbe, scarsa pur troppo si mostrerà la potenza dell' ingegno; valgami in sua vece il retto volere d' un cuore a voi tutti ed alla patria sacro e devoluto, cosicchè io possa sperare dall' indulgenza di chi mi ascolta, se non lode e stima, almeno compatimento ed amore.

Che la industria nostra, o Signori, e per industria nostra intendo l' agricola, dalla quale come rami da tronco procedono tutte quelle che più o meno fruttuosamente coltivasi il Friuli; che l'agricola industria possa vantare qualche progresso, ve lo ha annunziato, or volge l' anno, l' onorando mio antecessore nell' erudito discorso che vi pronunciò in simile occasione. Il quale esaminando con molta perspicacia, e non comune criterio, lo stato attuale della nostra industria; facendone confronto col passato; analizzandone i bisogni, calcolandone le risorse; vi schierò dinnanzi in lusinghiera mostra i conseguiti avanzamenti, e ne additò le cagioni assegnando a ciascheduna il suo valore. Ma poichè ebbe a mostrarvi quanto cammino si guadagnasse l' agricola industria, credette, e a buon dritto, non interamente soluto il debito di onesto cittadino, se pria con franca mano non toglieva il velo che nasconde l' intervallo ancor lungo che dalla meta ci disgiunge; onde conchiudeva — „ che assai cose restano ancora a farsi per trarre profitto da' capitali che la provvidenza ci ha dispensato, molte onde porci a livello con altre provincie in diversi rami dell' agraria, moltissime per avvicinarle in parecchie industrie.„ — Le quali verità, comecchè dolorose, ben lungi dallo invilire l' animo nostro, debbono per lo contrario stimolarci a raddoppiare gli sforzi per superare lo spazio che ci tiene sì addietro.

Se non che, o Signori, noi potremo ben raddoppiare i nostri sforzi, ma finchè questi saranno isolati e disgiunti, non ci verrà fatto di conquistare un palmo di terreno. La nostra agricoltura, malgrado qualche splendida apparenza, che può solo illudere chi la contempla dal ciglio di una strada, o dal terrazzo di un casino di villeggiatura, ha tuttavia molti e grandi bisogni; ma per un' equa dispensazione della Provvidenza, a lato di questi le si presentano le più lusinghiere risorse. E queste però e quelli non sono intesi che da pochissimi: la generalità male intende e poco vede; chè lo sguardo dell' agricoltore volgare, a mala pena capace di abbracciare l' orizzonte che si scopre dalla cima del suo campanile, per lo più non si cura di oltrepassare la siepe o il fosso che cinge il suo campicello. Laonde non considerando egli che i proprii bisogni, limitati dalle sue abitudini sobrie ed economiche, stima di aver fatto tutto il meglio che per lui si poteva quando a forza di fatiche e di stenti ha imboscato il suo poderetto di gelsi e di viti, vi ha profuso il concime comperato a caro prezzo, ed è giunto a ricavarne un reddito, bensì maggiore che per lo innanzi, ma senza porre a calcolo il capitale sottratto ogni anno a' suoi godimenti per ottenere quel prodotto; senza accorgersi che, mentre il suo poderetto è divenuto quasi un giardino, egli non è punto più ricco di prima. È forse in questa guisa che si fa pro-

gressiva l'agricoltura d'una Provincia? Nò certamente; e nondimeno, chi bene osserva, la nostra non può vantare fin'ora che progressi di questa fatta. Imperocchè noi vediamo bensì, da pochi anni, qua e là accresciuta l'amenità dei campi per nuovi filari di piante; ma intanto l'ispido infecondo maggese, necessità del nostro sistema colonico, contrasta ancora su molta superficie col ridente aspetto del soprasuolo; ma la poca varietà delle nostre coltivazioni ci mette a rischio di vederci in una sola stagione rapiti da una intemperie tutti i frutti dell'anno; ma le nostre raccolte a mala pena ci danno l'interesse del capitale nella ragione del 4 per cento; ma il contadino non mangia ogni giorno un bocconcello di carne colla sua polenta; ma il proprietario lungi dall'arricchire per gravitare che faccia sul colono, aumenta la propria colla di lui miseria, e vede mano mano sfruttate le sue terre.

È vecchia osservazione, la quale anche oggidì non isfugge ai più intelligenti, mancare cioè a' nostri terreni quella giusta ripartizione suggerita dalle buone regole dell'economia rurale, non rispondendo a gran pezza la poca quantità del suolo prativo alla soverchia abbondanza del seminato; indi lo scarso ristoro di questo, per difetto di concimi, essere la piaga costante della nostra agricoltura; piaga che a sanare per anche non valse la sostituzione de' trifogli e della medica, sì perchè non abbastanza generalizzata, nè proporzionata ai bisogni, e fors'anche perchè non introdotta in bene intese rotazioni.

E chi non sente la penuria de' foraggi? Chi non deplora il valsente che esce ogni anno dalla Provincia per acquisto di animali? Chi infine può riflettere senza un senso di ribrezzo a questa crescente deficienza di combustibile?

Eppure, o Signori le nostre terre, benchè in generale non dotate dell'indole più ubertosa, potrebbero nondimeno bastare a tutti questi bisogni; potrebbero, assoggettate a più razionali sistemi, alimentare abbondevolmente una più folta popolazione; e quindi per legittima conseguenza noi potremmo, rivolgendo a tutto profitto della popolazione attuale i miglioramenti possibili, e aumentando a noi stessi i godimenti, potremmo almeno allargare i limiti della beneficenza, pascer la fame a un maggior numero d'infelici, consolare la stanca vecchiezza, compensare con più generosa mercede i sudori del lavoratore, provvedere di miglior tetto e di miglior nutrimento la sua famigliuola e redimerne la donna dal duro travaglio che troppo presto le appassisce il fiore della gioventù.

Nessuno può prestabilire, scriveva non ha guari un valente economista, qual somma d'alimenti si possa col progresso delle scienze raccogliere da una data superficie di terra, o preparare con arte multiforme. L'agronomia in fatto ci addita quel mirabile sistema di coltivazione per cui la terra produce senza riposo tal varietà di frutti, che adeguando con perenne vicenda il corso delle stagioni ne elude colla stessa varietà le intemperie, e sparge l'agiatezza in tutte le classi d'una popolazione; perocchè le materie prime che fornisce in piante oleifere, tessili, e tintoriali, sono ad un tempo una sorgente di lavori e di profitti a una moltitudine d'individui oltre a quelli occupati nella loro coltivazione. In tal guisa allato alla popolazione agricola sorge un'altra popolazione industriosa, cui la prima offre mezzi di lavoro, e quindi mezzi di acquistare e di consumare i prodotti che ella stessa creò.

La chimica d'altra parte ci svelò le leggi d'un'arte, ignota agli antichi, ma indovinata dai padri nostri, la quale temperando con opportuni miscugli la troppo sterile omogeneità de' varii terreni, corregge l'opera fortuita delle primitive alluvioni, e fornisce al suolo gli elementi di feracità che quelle non vi predisposero.

La medesima scienza, associando le sue investigazioni alle esperienze dell'agronomia, fornì alla pratica importantissimi lumi. Valga ad esempio quest' uno.

La maggior parte delle piante che noi coltiviamo, quelle specialmente che servono al nutrimento dell' uomo e degli animali, hanno indispensabile bisogno di concimi azotati. Ma l' agricoltura non trova che l' ingrasso che ella stessa produce, ed è ciò, come sapete una delle sue più grandi difficoltà. Ora le esperienze combinate del chimico e dell' agronomo hanno provato che certe piante, tolgono all' aria una grande quantità di azoto; che certe altre, hanno per lo contrario mestieri di trarre tutto il loro azoto dai concimi. Ecco quindi una preziosa distinzione per l' agricoltura, perciocchè risulta evidentemente che in ogni coltivazione converrà cominciare dal produrre que' vegetabili che si nutrono dell'azoto dell'ammosfera, allevare col loro mezzo i bestiami che forniranno concimi, e giovarsi di questi ultimi per la coltivazione di certe piante che non sanno attinger l' azoto che nei concimi stessi. Forse non è lontano il giorno, in cui questo rilevantissimo problema della produzione artificiale di concimi, dirò quasi specifici per la varietà dei terreni e delle piante, verrà dalla chimica completamente risoluto.

Or bene, quanto abbiam noi profittato dei lumi della Chimica, e degl' insegnamenti dell' agronomia?

Ognun sa che l'aratro è la prima condizione d'una buona agricoltura. La meccanica l' ha perfezionato in modo da produrre l' effetto che si desidera, cioè il rivoltamento e lo sminuzzamento dello strato vegetale, col minor impiego di forze, e l' ha ridotto applicabile ad ogni specie di terreno. In questo giorno medesimo voi ne vedeste premiato uno, che certo riunisce le condizioni di un eccellente aratro, per cui è da raccomandarsene l' uso ai nostri agricoltori. Eppure v' ha ancora chi dice, che il più perfetto aratro non potrebbe mai convenire che a terreni simili a quello cui venne accomodato; e la maggior parte degli agricoltori conserva, e Dio sa quanto è disposta a conservare, l' antico difettoso aratro, che raddoppia le spese di coltivazione, e diminuisce in un' immensa proporzione i prodotti del suolo, per l' effetto dei pessimi lavori che eseguisce.

Molti altri strumenti, mediante i quali con più perfezione e minore dispendio si eseguiscono i moltiplici lavori agrarii, ci regalò la meccanica; e la esperimentata utilità loro li rese ben presto d' un uso popolare presso varie nazioni; ma noi, non dirò Friulani soltanto, ma Italiani, quali progressi abbiamo noi fatto in questo ramo sì essenziale dell' arte agricola? Chi è fra noi, salve alcune eccezioni, che faccia uso dell' estirpatore, dei seminatoi, delle zappe a cavallo? Egli è però indubitato che l' arte si rimarrà presso di noi stazionaria sempre che non faremo senno di giovarci dei lumi delle scienze che resero tanti servigi all' agricoltura, e non sostituiremo ai nostri metodi di coltivazione, e ai nostri imperfetti strumenti, i metodi e gli strumenti perfezionati. Non basta che noi rivolgiamo i nostri sforzi a migliorare la produzione dei bozzoli, e la filatura della seta; ma fa di mestieri che i nostri perfezionamenti si portino all' agricoltura, perocchè questa è la madre e la nutrice di tutte le industrie, e dov'essa langue, non sarà mai che quelle fioriscano. Quivi spazioso, e quasi vergine ancora di orme, si apre campo alla nostra emulazione.

Che se i bisogni son molti, come testè vedemmo; questi stessi ci additano le vie di risorgere a più felici condizioni. Lo scarso reddito delle nostre campagne ci avvisa di ricorrere a metodi più conformi all' odierno sviluppo dell' arte; lo stato passivo dei nostri bestiami c' impone di fare ogni nostro potere per accrescere la produzione de' foraggi, da cui dipende un'industria che sarebbe sorgente di nuove ricchezze.

E qui oltre la coltivazione de' prati artificiali, non come accessorio, ma come elemento di avvicendata coltura, laddove imperiose circostanze non si oppongano; ci si affaccia l' irrigazione, quel mezzo sì possente di feracità che tanto arricchì l'illustre lombardo. E noi pure potremmo

rivolgere a vantaggio dell' agricoltura tanta massa di acque, che ora oziose od inutili, ora troppo attive a' nostri danni, solcano qua e là diramate in fiumi in torrenti in ruscelli la vasta superficie della nostra Provincia. Già qualche felice privato esempio ci presagisce sicuri i risultamenti dall' applicazione de' prati a *marzita*, ciò che pur dovrebbe, o Signori, richiamarci a considerare più seriamente quel concetto di derivare la Ledra lunghesso un assetato territorio, cui negava natura ogni ristoro di acque correnti; concetto, se pur vogliasi, fantastico sotto l' aspetto della navigazione, ma positivo, effettuabile, e forse già maturo pel tempo, sotto l' aspetto dell' irrigazione.

Se non che a fruire di codesta immensa risorsa si richiedono operazioni di tal natura che non potrebbero aver effetto senza un generale concorso di adesioni, di volontà e di forze. Ma che? Finattanto che noi rimarremo disgiunti di affetti e di scopo; finchè saremo confinati nell'angusto cerchio dell' interesse individuale, o dell' interesse municipale, è mai sperabile che facciamo alcuna cosa che valga ad emulare que' popoli che di tanto intervallo ci precorsero? Noi per altro li raggiungeremo, e ben presto, se uniremo i nostri voleri e i nostri sforzi, cospirando al sublime scopo della comune utilità.

Un solo mezzo pertanto ci si offre per far progredire daddovero la nostra agricoltura, tale che il nome stesso ne farebbe l' apologia, se l' altrui esperienza e i maravigliosi esempii non ce ne avessero già dimostrata l' efficacia e l' eccellenza; e questo mezzo, o Signori, voi già lo riconoscete, si è l' associazione agraria. Essa ci è domandata dalle nostre circostanze dai nostri bisogni; e non è che per essa che la superficie del nostro suolo può in un breve giro di anni mutare d' aspetto. Imperocchè l' agricola industria ha difficoltà molte da vincere, e basta riflettere un poco alla natura di tali difficoltà per convincersi che la sola potenza dell' associazione può essere capace di superarle. Per esempio, qual modo ha essa di farsi sentire in certe sue urgenze; qual modo di far comprendere i suoi bisogni a chi può sovvenirla di aiuto e di favore? Egli è un fatto che di tutte le industrie, l'agricoltura è la meno sostenuta, e la meno rappresentata, e che mentre tutti gli altri elementi della sociale potenza, le armi, le scienze, le manifatture, il commercio, hanno organi possenti, e sono sostenuti e circondati da eletti ingegni, la sola agricoltura se ne va tentoni, senza organizazzione alcuna, e senza altro appoggio che la parte più debole e meno illuminata della popolazione. Portando tutto il peso delle pubbliche gravezze, in procinto talora di vedersi immolata a viste erronee, a rivalità municipali, a privati interessi, ella non ebbe sin ora altra difesa che la debile voce di qualche agronomo, di qualche giornale, di qualche corpo accademice. Ora, non è ragionevole pensare che una vasta associazione potrebbe farsi intendere all' occorrenza in un modo ben altrimenti efficace che la voce di un privato, o d' una accademia?

Ma la difficoltà di cui si ragiona, non è la difficoltà di ogni momento: vi sono quelle che l' agricoltura incontra ad ogni piè sospinto sul campo medesimo ove ella si esercita, ignoranza, pregiudizj, nocive abitudini, imperfezione di strumenti, pessimi sistemi. Alle quali difficoltà è ben vero che l' istruzione diffusa nelle campagne porrebbe rimedio; ma l' applicazione immediata di questo mezzo incontra ella stessa tali difficoltà, che anche per questo riguardo l' associazione si presenta come il principio della più salutare influenza. Difatti le circostanze in mezzo alle quali si esercita l'agricoltura, e l'indole di coloro che se ne occupano abitualmente, l' allontanano così dai centri ove solo potrebbero esistere scuole agrarie, che l'insegnamento che le può giovare non giungerebbe mai ladove abbisogna, o come saggiamente riflette l' illustre Ridolfi, non vi giungerebbe che troppo tardi e snervato per produrre gli effetti desiderati. Quindi è che l' agrologia resta sempre una scienza arcana pel campagnuolo; l' agronomia non gli reca abbastanza pronti e persuadenti i suoi consigli. A voler propriamente che l' istruzione influisca in modo diretto sull' arte rurale, è necessario ch'essa si porti sul di lei campo medesimo, e che ivi traduca in fatti il linguaggio della scienza, e sostituisca la dimostrazione al teorema. Ora i soli Comizj, e i Congressi agrarii possono dare tale indirizzamento all' istruzione, e renderne per tal guisa pronta

e profonda l'influenza. I Comizj quai centri di attività nella generale associazione, intorno a cui stanno raccolte le prime intelligenze dell'industria campestre, diffondono nelle campagne la cognizione dei migliori metodi di coltivazione e degli istrumenti riconosciuti più utili, metodi e strumenti di cui promuovono la pratica applicazione eccitando all'uopo l'emulazione coi premii, e la persuasione cogli esempi. I Congressi dal canto loro, convocando insieme gran numero di agricoltori si teorici che pratici, aprono il campo a discussioni ed utili confronti, a sperimenti fecondi, allo studio ed all'esame pratico delle teorie agrarie. I Comizj ed i Congressi sono quindi i veri mezzi, perchè l'agricoltura possa trarre dai lumi della scienza pronti e reali vantaggi. Ma i Congressi hanno pure un' altra importanza per l'effetto morale che producono, perchè diffondono il valor sociale sul coltivatore rivestendone l'arte di una certa dignità; lo persuadono che non è bisogno di disertare l'umile capanna, e di mutare le rozze lane in signorili panni, per acquistar dritto alla pubblica estimazione. Chi legge le relazioni di quegli annui congressi dell'associazione agraria piemontese si convince di leggieri che tale dev' essere la loro influenza. Che commovente spettacolo in fatti, o Signori, vedere unite in fratellevole convegno le sommità degli ordini civili e religiosi, e i più ricchi proprietarii, colla modesta classe de' coloni e de' lavoratori della terra, al solo scopo di onorare la primigenia delle arti, e di premiare il merito di chiunque nell'esercizio della medesima seppe congiungere l'intelligenza alla virtù, l'industria che crea la ricchezza, e il buon costume che ne rende legittimo e durevole il godimento!

Questa comunione di tanti individui posti in si differenti gradi della scala sociale, queste distribuzioni di premii partecipate dai più ricchi e dai più poveri, forse che non sono fatte per isvolgere sovranamente quei sentimenti di reciproca benevolenza e di amorosa fratellanza che fanno la principale forza della umana società? Certo se vi è voto che più manifesti l'amore della patria, egli si è quello di veder sorgere una volta anche fra noi una si santa istituzione.

Ma, se il vivo desiderio non fa troppo precorrere la speranza, non è lontano il giorno che vedrà pago il voto d'ogni buon cittadino. Già alcuni uomini di buon volere fattisi a implorare dalla sovrana clemenza l'assenso ad un'associazione agraria della nostra Provincia, trovarono tutta quella favorevole disposizione che ben potevano aspettarsi da chi è padre de' suoi popoli e promotore d'ogni ramo della pubblica prosperità. Nè qui, senza mancare alla giustizia, potrei tacervi il caldo zelo con cui si adoperò il Conte Alvise Mocenigo ad impetrare il sovrano favore alla progettata istituzione, non che a formularne il programma; per cui egli s'avrà alla creazione di essa la più gran parte.

Or dunque, o miei Concittadini, se questo annunzio ha trovato in voi, come non ne dubito, quel consenso si necessario a favorire il generoso progetto, preparatevi fin da questo momento ad accorrere, tosto che sarete chiamati, sotto il vessillo d' un' associazione agraria, che sarà per la patria nostra pegno delle più liete speranze. Imperocchè da essa usciranno e magnanimi concepimenti, e potenza di mandarli ad effetto; per essa, ravvicinati alfine gli agricoltori di luoghi diversi, avranno mezzo di conoscersi, e di far vicendevole cambio di fatti e d'idee; nè più un fiume o un ruscello basterà a dividere e far discordi opinioni ed affetti, e rendere stranieri l'uno all'altro paesi limitrofi, a mantenere pregiudizj diffidenze e rivalità funestissime ad ogni maniera di civile e industriale progresso: dal grembo di essa sorgerà fulgido il sole dell' intelligenza a dardeggiare i fecondi suoi raggi sui nostri campi, che non provarono sin ora che i sudori materiali del lavoratore; da essa riceverà nuovi e più efficaci stimoli quell'emulazione, di cui, con si saggio proponimento, ma con mezzi più limitati, voi mantenete viva la scintilla in quest' aula mediante la odierna solennità; e per essa finalmente la nostra generazione potrà alacremente e con fiducia di ottimo esito adoperarsi ad aumentare il retaggio di quelle che la precedettero per legarlo alla riconoscenza di quelle che le succederanno.

Possano queste lusinghiere imagini tenere occupato e desto l'animo vostro così che ansiosamente sospiri il giorno della chiamata, e questo vi trovi pronti a risponderle.

Ma finchè spunti quel giorno desiderato noi non ci staremo inoperosi; nè, per l'aspettazione di maggior copia ed efficacia di mezzi e d'incoraggiamenti, porremo in non cale quelli che possediamo, e pei quali ci venne pur fatto di avanzare non poco in qualche ramo d'industria, soprattutto non ci mostreremo sconoscenti

verso coloro da cui vennero all' oprar nostro e gl' impulsi e i soccorsi. Se pertanto noi abbiamo diritto di rallegrarci per ciò che ad onta delle difficoltà che contrastano il progresso delle nostre industrie, pure ne migliorammo alcune, specialmente quella dei bozzoli e della seta; sappiano e questo Nobile Municipio, e l' I. R. Camera di Commercio, e l'illustre Accademia Agraria, che agli incoraggiamenti ed ai lumi ond'esse ci sovvenirono, noi Friulani ci confessiam debitori di siffatti miglioramenti. S'abbiano quindi que' rispettabili corpi la nostra gratitudine, e questa si dimostri per noi nel raddoppiare il sentimento di quella emulazione ch'essi non mancano, quant' è lor dato, di ravvivare e indirizzare al meglio.

Codesta emulazione, di cui la Provincia e città nostra sente e gusta ormai i provvidi risultamenti, sia a voi cultori dell' industria, premiati e non premiati, simbolo di amore, sprone di solerzia, desiderio costante di studio, d' istruzione, d' avanzamento.

Voi, speranza dell' età nostra, cui è dato più che non fosse alle passate generazioni il nobile impulso dell' emulazione mercè l' elargita educazione, e le distribuite ricompense; apprezzatene l' importanza, accoglietene i favori, secondatene il moto; e cotali sforzi riuniti al simultaneo concorso di tutti i vostri concittadini, arrecheranno alla diletta Patria maggiore dovizia di sapienza civile e morale, di gloria e prosperità.

VARIETÀ

RECLAMO ALLA CIVILTA' DEL SECOLO

In una città d' Inghilterra.

Signora Filantropia, noi siamo poveri bambini, figli di miserabili artigiani: deh! stendeteci le mani in nome della civiltà cotanto soccorrevole, ed aiutateci.

Così sia: apransi gli asili infantili, ed abbiano questi infelici ricovero, alimento, vestito, occupazione proporzionata alla loro posizione.

E noi altri siamo pure fanciulli bisognosi, orfani di padre, di madre, privi del necessario sostentamento, nè possiamo profittare delle scuole ed acquistare quella utilità che apportano gli studi.

Anche voi avete diritto a' miei benefizii. — Passino ne' pii istituti, a pubbliche spese mantenuti od eretti da lasciti particolari, ed ivi apprendano un'arte, e resti in tal modo provveduto alla loro istruzione morale, religiosa e intellettuale.

E noi pure poveri artigiani senza lavoro invochiamo la pubblica carità, pane e lavoro.

Si eriga una Casa d' industria, ed in essa si portino i ben volonterosi al travaglio.

E noi miseri vecchi, impotenti per l' età di lavorare e guadagnarci il pane, saremo costretti ad invocare la morte anzichè venga spontanea?

Non sarà: s' aprano Case di ricovero ed Ospitali con tutto l' occorrente per i vecchi impotenti.

So che il patimento è un esattore a cui ognuno deve la decima della sua vita; ma perchè non abbia ad accrescersi l' usura, sarà mio debito moltiplicare le mie beneficenze a tenore dell' estensione dei bisogni, e la mia carità diffusiva non conoscerà limiti, vincerà gli ostacoli, provvederà a tutto e a tutti.

Fuori di Città

Signora Filantropia, abbiamo inteso le voci de' cittadini beneficati che lodano a cielo il vostro amore per l' umanità e vi coprono di benedizioni.

Chi siete voi? non vi conosco.

Siamo poveri contadini che viviamo tutto l' anno nelle campagne, esposti a tanti pericoli, e. . .

Ebbene che volete?

Partecipare alle vostre benevolenze, ed unire così a quelle de' cittadini le nostre voci di riconoscenza e gratitudine.

Andate: io non vengo alla campagna; sono tanto occupata; non posso ascoltarvi.

Ma non sapete che noi manchiamo spesso di ricovero nelle intemperie delle stagioni, manchiamo d' aiuti che valgano a tutelare le nostre vite contro l' arie mal sane per cui rassembriamo più a spettri ambulanti che ad uomini viventi; manchiamo d' istruzione che ci renda meno penosa la servitù? Non siamo tutti fratelli

e di eguale peso nella bilancia del cielo?

Andate, vi ripeto. Io non riguardo l'agricoltura e la campagna che sotto il punto di vista economico politico. Stabilimenti di beneficenza, istituti di pubblica carità per la classe agricola non entrano ne' miei progetti.

„ È ben crudele ed ingiusto quell' amore de' suoi simili, che dice agli uni, godete; agli altri invidiate.

Omaggio ad un Ministro

Le salutari riforme ottenute dall' alta intelligenza di un ministro, e fatte pel bene del popolo sono un immenso progresso dell' umanità. Questo grand' uomo politico non solo appartiene al suo paese ma al mondo tutto, avendo con la potenza della parola ottenuto il trionfo della ragione contro l' errore, distruggendo la catena degl' interessi privati contro l' interesse generale. Quest' uomo che si fa maggiore del secolo diverrà scopo, fatalmente pur troppo, delle persecuzioni, degli odj, dell'invidia, delle denigrazioni, della calunnia di alcuni della sua patria. Ma trattandosi d' un merito splendentissimo di gran lunga superiore all' ordinario livello, tutto il mondo presente e la posterità si glorieranno di esaltarlo e di rendergli la dovuta giustizia; per cui l'omaggio dei popoli presenti e della più lontana posterità sieno il suo conforto e la sua gloria. L'influenza che la libertà del commercio sui grani arrecherà all'agricoltura ci costringe a scrivere questa pagina nel nostro giornale. P. Z.

Onore all' Agricoltura

Gli studenti di Agronomia raccolti in Pisa, ed altri ammiratori del merito singolare del Marchese Ridolfi nome caro e riverito all' Italia, nell' occasione che egli lasciava la Cattedra di Professore, e la direzione dell' Istituto agrario Pisano, perchè chiamato da S. A. R. il Gran Duca all' alto incarico di educatore del Principe ereditario della Toscana, volendo attestare pubblicamente la loro stima ed amore ad un uomo eminente per ogni riguardo domandarono al Reale Governo il permesso di collocare una lapide nell'Istituto agrario con sopra scultavi una Iscrizione che ottennero dalla cortesia di quel chiarissimo ingegno del Cavaliere Avvocato Maestri, che ispirato da stima ed amicizia la dettava quasi improvvisamente con parole piene di dignità e di affetto: Essa ebbe i suffragi di que' due luminari della Toscana letteratura G. Battista Nicolini e Giuseppe Capponi. Crediamo far cosa grata all' universale col pubblicarla.

PERCHE' L' AGRONOMIA ITALIANA
RACCORDI
IL PROMOTORE E DIRETTOR PRIMO
DI QUESTO I. E R. ISTITUTO
LA RICONOSCENZA DE' DISCEPOLI
TRA LIETA E DOLENTE
CHE LA REGGIA LO TOLGA AI CAMPI
SCRISSE QUI IL NOME
DI COSIMO RIDOLFI
MDCCCXXXXV.

GHERARDO FRESCHI comp.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO